



1617789
PAR1233959

nc 98/589

DONO SANVITALE

50393

L A C O N T E S S I N A .

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI PARMA

IL CARNOVALE DELL' ANNO

M. DCC. LXXIX.



P A R M A

DALLA STAMPERIA REALE.

ATTO I.

LA CONTESSINA, Amante di LINDORO.

Signora Rachèle d'Orta.

PANCRAZIO, Padre GAZZETTA, Garzo-
di LINDORO. ne del Negozio di
PANCRAZIO.

Sig. Giambattista Bassani. *Sig. Giovanni Morelli*
Virtuoso di Camera di S. A. R.

VESPINA, Cameriera CONTEBACCELLONE,
della CONTESSINA. Padre della CONTES-
SINA.

Sig. Francesca Gasperini. *Sig. Giovanni Marleani.*

LINDORO, Amante della CONTESSINA.

Sig. Bernardo Ramis.

SERVI, che non parlano.

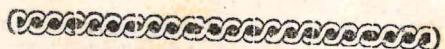




*La Musica è di diversi celebri
AUTORI.*



*Le Scene saranno di nuova invenzione
del Sig. Cavaliere FRANCESCO GRASSI
Parmigiano, Architetto, ed Ingegnere
Teatrale al Servizio di S. A. R., ed
Accademico Professore di Prospettiva nella
R. Accademia delle Belle Arti.*



*Il Vestiario sarà di nuova, e vaga
invenzione del Sig. GIOANNI BETTI,
all'attuale Servizio di S. A. R.*



LI BALLI

SONO D' INVENZIONE, E DIREZIONE

Del Sig. Giuseppe Traffieri;

ED ESEGUITI DAI SEGUENTI

PRIMI BALLERINI di mezzo carattere

Sig. Giuseppe Traffieri suddetto. Sig. Anna Torselli Traffieri.

BALLERINI GROTTESCI

Sig. Antonio Sirletti. Sig. Veronica Cocchi Morelli.

TERZI BALLERINI

Sig. Pietro Landucci. Sig. Geltrude Borazzini.

Sig. Fedele Avanzini. Sig. Gesualda Cocchi.

ALTRI BALLERINI

Signori

Andrea Lunghi.

Ottavio Alvieri.

Giuseppe Verzellotti.

Signore

Teresa Sarai-Foghel.

Teresa Magistretti.

Teresa Sedini.

FIGURANTI

Signori

Gio: Battista Boretti.

Ignazio Rossi.

Fedele Baratozzi.

Francesco Noli.

Luigi Riboli.

Signore

Caterina Bergamo.

Marianna Serra.

Gioanna Sedini.

Caterina Sarai-Foghel.

Anna Marchesini.

L A
CONTESSINA.

ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Luogo ad uso di Banco Mercantile
in Casa di Pancrazio.

LINDORO scrivendo da una parte. GAZZETTA marcando
delle Balle dall'altra; e PANCRAZIO in piedi
con penna in mano, e un Libro
di Magazzino.

Panc.
Lin.
Pan.
Gazz.
Panc.
Lind.
Panc.
Lind.
Panc.
Lind.

Si è risposto a quelle Lettere? (a)
Sono bell'e sigillate.
Quelle Balle son marcate? (b)
Col B. F., Signor sì. (c)
E quei Conti?
Sono all'ordine.
Il Bilancio?
Eccolo qui.
Le Cambiali?
Son pagate.

(a) A Lindoro. (b) A Gazzetta. (c) Guarda le Balle con gli occhiali.

A T T O

Panc. Quella Nave dallo Stretto . . . (a)
 Gazz. Scaric'oggi il Lazzaretto ;
 E, se vuol, ci si andera .
 Panc. Bravi, bravi: io non vi presso.
 Lind. { a 2 Se comanda, andremo adesso.
 Gazz. { a 2 Si; vò in Piazza, e torno quà.
 Panc. { a 2 Chi vuol far la Mercatura
 Ci vuol spirito, e premura,
 Diligenza, ed onestà. (b)

Lind. È partito?
 Gazz. Lo sento
 Giù per le scale.
 Lind. Animo, via, Gazzetta:
 La Contessina aspetta;
 Non perdiam tempo. L'abito?
 Gazz. È qui pronto: (c)
 Nuovo di zecca. Osservi. Un Marchesino,
 Che dovea farne gala in Cortèo,
 Lo prese al Sarto, e l'impegnò a un Ebreo.
 Lind. Bello! È caro?
 Gazz. Un Ducato
 Di nolo al giorno. (d)
 Lind. Che ti par?
 Gazz. D'incanto.
 Lind. Posso passar per Nobile?
 Gazz. Oh mi creda,
 Che nella maggior parte
 Tutta la distinzione
 Si riduce al ricamo, ed al gallone.
 Lind. Adesso, che vi manca?
 Gazz. Un po' di polvere,
 Le boccette d'odore,
 I guanti, lo fluccetto,
 E tutto profumato il fazzoletto.

(a) A Gazzetta. (b) Pancrazio parte. (c) Cava un Abito, e lo mette a Lindoro. (d) Pavoneggiandosi con l'Abito indosso.

P R I M O

Lind. La tua Livrèa?
 Gazz. La solita. (a)
 Lind. S'intende:
 Il color di Famiglia . . .
 Gazz. Eccomi. Adeffo. (b)
 Ella colla Padrona, io con la Serva.
 In questo abbigliamento
 Si potrebbe provare il complimento.

Damigella, tutta bella,
 Tutta linda, e spulizzata,
 Sulla punta delle dita
 Vi presento questo cor. (c)
 Lind. Degli arcieri occhi neri,
 Contessina inesforabile,
 Volga a me l'incomparabile
 Nobilissimo splendor.

S C E N A II.



PANCRAZIO, prima in disparte, e DETTI.

Panc. Cosa fanno?
 Lind. Al vostro piede . . .
 Gazz. Alla linda tua pianella . . .
 Lind. Madamina . . .
 Gazz. Damigella . . .
 Lind. Io mi prostro . . .
 Gazz. Io mi sprofondo . . .
 a 2 E così . . .
 Panc. Poffar del Mondo!
 Cos'è questa Mascherata?

(a) Mettendosi a sedere. (b) Mettendosi il Cappello con caricatura.
 (c) Con caricatura.

A T T O

Lind. }^{a2} Ah s'è fatta la frittata !) (a)
 Gazz. Rispondete.
 Lind. }^{a2} Oimè ! Signor.
 Gazz. }^{a3} Son restato-senza fiato :
 Lind. }^{a3} Mi confonde lo stupor.
 Panc. Si può saper cos'è
 Questa caricatura ? Avete entrambi
 Perso il cervello ?
 Lind. Ah, signor Padre ! ...
 Gazz. Ah caro
 Signor Padron ! ...
 Lind. Pur troppo
 Io son vicino ad impazzir.
 Gazz. Ragionasi
 D'attaccarci sul cranio un'appigionasi.
 Lind. Per una Signorina ...
 Gazz. D'una Camerierina ...
 Lind. Crepo , deliro , spasimo ...
 Gazz. Io sono innamorato come un Afino .
 Lind. Se non l'ottengo alfi. ...
 Gazz. Se non la sposo ...
 Lind. Io non ho più riposo.
 Gazz. Bisognerà mandarci allo Spedale.
 Panc. E questo è tutto ?
 Lind. }^{a2} Tutti .
 Gazz. }^{a2} Tutti .
 Panc. Manco male :
 Perchè non dirlo prima ? Alfin non è
 L'essere innamorato in questa età
 Un delitto di lesa maestà .
 Ma che c'entran questi abiti ?
 Cos'è questa livrèa ?
 Gazz. Miseri avanzi
 Di Nobiltà scadente esposti in Ghetto ,
 Prestati a nolo , e presi col forchettò .

(a) Con sorpresa grande accorgendosi di Pancrazio.

P R I M O

Panc. Chi è dunque questa Dama ?
 Gazz. Oh qui confiste
 Il più bel Romanzo .
 Lind. Ella è la Figlia
 Del Conte Baccellone.
 Panc. Oimè ! Conosco di quel Villan rifatto
 La superbia , la boria , ed il mal tratto .
 Ma dimmi , come andò ?
 Lind. Farò di tutto
 La relazion sincera .
 Gazz. Iстория miserabile ; mà vera .
 Panc. Sentiamo .
 Lind. Ci trovammo
 Nel Burchiello di Padova a caso insieme :
 La Contessa mi piacque ; e per la via . . .
 Gazz. Colla Servetta intanto
 Il fido Camerier pianse al suo pianto .
 Verbigrizia , per fargli compagnia . . .
 Panc. Chetati ; e a deffo .
 Lind. Il Padre ,
 Che ho saputo adulare , l'accesso in Casa
 M'accordò : l'accettai : la Contessina
 Mi diè segni d'amor , mi vuol per sposo ,
 E il Conte v'acconsente .
 Panc. Ben ; parlerò con lui . . .
 Lind. Non farà niente .
 Panc. Perchè ?
 Lind. Perchè mi crede
 Cavalier Milanese ,
 Ch'abbia il titolo illustre di Marchese :
 Anzi aspettano entrambi oggi le prove
 Della mia Nobiltà , che ho a lor promesso ,
 Per concluder le Nozze .
 Panc. Eh , ch'è lo stesso .
 Io son Mercante , è vero ;
 Ma ho molti quattrini , e co' quattrini
 Se ne fa de' Marchesi .

A T T O

Gazz. E lei non sa
 Quanto fumo han costor.
 Panc. Sì; di letame.
 Gazz. Che alfine un Conte...
 Panc. Un Conte della Fame.
 Chiacchiere. A Baccellone
 Chiederò la Fanciulla.
 Lind. No, non faremo nulla.
 Panc. Anzi faremo assai.
 Chi tien la dritta via non sbaglia mai.
 Ma sei sicuro,
 Lind. Dubitar non ne posso;
 Certi segni men diè.
 Panc. Di te mi fido:
 Ma la Donna sempr'è d'inganni un nido.

 Se ti fidi ad un bel volto,
 Se t'alletta un labbro, un ciglio,
 Bada bene, amato Figlio,
 Non dovertene pentir.
 Lo dice il Codice,
 Lo dice il Testo;
 Non v'è su questo
 Difficoltà.
 Scaltra è la Femmina,
 L'Uom non è tale:
 Questo conforzio
 Minaccia guai;
 E chi s'arrisica
 Con poco sale,
 Buon prò gli faccia,
 E sanità. (a)



(a) Parte.

S C E N A III.



LINDORO, e GAZZETTA.

Lind. Ah Gazzetta, ho paura.
 Gazz. Di che?
 Lind. Che il Padre mio scopra ogni cosa.
 Gazz. È volpe vecchia.
 Lind. È vero.
 Ma se svela il mistero?
 Gazz. Nol scoprirà.
 Lind. La Gondola?
 Gazz. La chiamo.
 Lind. Non è pronta?
 Gazz. È al Traghetto.
 Lind. Andiamo.
 Gazz. Andiamo. (a)



(a) Partone.

SCENA IV.

Stanza in Casa del Conte Baccellone
con Toeletta, e Sedie.



*La CONTESSINA sola con specchio in mano,
indi VESPINA.*

Per due labbri amorosetti,
Per due tenere parole
Pianga pur chi pianger vuole,
Io non credo al suo dolor.
Languide mie pupille,
Che più d'un cor piagate,
Se a lui pietà negate
Non morirà d'amor.

È però un gran disordine,
Che non pensi a distinguere il Governo
La Plebe da' Signori
Dal taglio delle vesti, o da' colori.
Oggi qui fra noi
Quella, che vende i nastri, o il cascio pesa,
Non si distingue più da una Marchesa.
Ehi, Vespina?

Vesp. Lustrissima.

Cont. Non vi farebbe modo

Vesp. D'alzar due dita almen questo toppè?
Oh certo. Ma perchè? Cosa vuol fare
D'una cresta si ritta?
Spazzare i ragnatelli alla soffitta?

Con. Mi parrebbe più nobile.

Vesp. Le pare?

L'han le Scuffiare.

Cont. Oh dunque lascia stare.

Questo rossetto è pallido?

Vesp. È da Dama.

Le guancie scarlattine

L'hanno le Virtuose, e Ballerine.

Cont. Se dico è una miseria: non si fa

Come distinguer più la Nobiltà.

Vesp. Oh non si dia pensiero.

Si distingue pur troppo.

Cont. È vero, è vero:

All'aria, al portamento,

Alle maniere.

Vesp. (Al guardar d'alto in basso.)

Cont. Quanto mi fanno ridere

Certe Donne plebee, che voglion farla

Da Signore di rango!

Si vede sempre, che nascono dal fango.

E si vede in effetto,

Ch'ella è nata fra l'oro, e lo zibetto.

Cont. Ehi, dimmi: il Marchesino

Ancora non è giunto?

Mi par, che tardi molto.

Vesp. Eccolo appunto.

SCENA V.



LINDORO, e DETTE.

- Lind.* Contessina, se permette,
Il suo Servo a lei s'inchina.
Cont. Ho finito il toelette:
Fa favor.
Lind. Troppa bontà.
Cont. Son così mezzo spogliata.
Lind. Son le Grazie nude affatto.
Cont. (Che parlar! Che brío! Che tratto!)
Lind. Par la Stella mattutina
Il gentil disabiglie.
Cont. Ah Marchese!...
Lind. Ah Madamina!...
a 2 { Di quel volto al dolce incanto
Da resistere non v'è.
Cont. Passerem nel Giardinetto.
Lind. Via, la mano.
Cont. È netto il guanto?
Lind. Io l'ho messo appunto adesso;
Se lo tocco, e non è netto,
Marchesin, ve lo confesso,
Allo stomaco mi dà.
Lind. Ha ragion.
Cont. Non è fierezza.
Cont. { È gentil delicatezza
Della vera Nobiltà,
D'un'amabile beltà. (a)

(a) Partono.

SCENA VI.



VESPINA, e GAZZETTA.

- Gazz.* Permette, o non permette?
Lo vuol col guanto, o senza?
Vesp. Entrare al toelette
È un po' d'impertinenza.
Gazz. Perdoni; è confidenza.
Vesp. Perdoni; è inciviltà.
Vesp. Passi pur; favorisca.
Che comanda di bello?
Gazz. Passo; fo il mio dover, copro, e favello. (a)
Come un Morto affettato,
Come un che ha fame assai
Vengo da que' bei rai,
Anzi da que' bei soli,
Che per me qualche volta han del lunatico,
A cercar Pane, Vino, e Companatico.
Vesp. Signor, lei shaglia posto,
Chè qui c'è molto fumo, e poco arrosto.
Insomma delle somme il tuo Padrone
Ha spedito a Milano?
Ha ottenuto il permesso?
La sposa, o no?
Gazz. La sposerebbe adesso;
Ma ci vuol tempo.
Vesp. In otto giorni intieri...
Gazz. Si son spediti cento e più Corrieri.
Vesp. Ma dunque?

(a) Con aria affettata.

Gazz. Il tuo Padrone

Vuol le prove del rango; e ove si cerca
L'Albero del Marchese Cavromano,
Si sconvolge l'Archivio di Milano.
Non sai, che a ritrovar tutto il suo Stipite
In linea retta, e in linea transversale
Si rimonta al Diluvio universale?

Vesp. Maledetta la boria, e chi la cerca.
Veramente ha ragione
Il Conte Baccellone
D'esser sì scrupoloso in Nobiltà,
Ei, che facea il Villan trent'anni fa.

Gazz. Ah!

Vesp. Sicuro.

Gazz. È possibil?

Vesp. Che difficoltà.

Gazz. (Si comincia a scoprir la Nobiltà.)

Vesp. Sarebbe forse il primo?

Gazz. E tu, come t'adatti

A servir una mezza Contadina?

Vesp. Che importa a me s'è Dama, o s'è pedina?

Gazz. Oh gioja mia, tu sei cara assai!

Vesp. Oh cosa dici mai!

Gazz. Senti, Vesolina,
Se uno Sposo t'offrissi . . .
Per esempio tagliato sul modello . . . (a)

Dimmi,

Cosa ti par di questo circondario?

Vesp. Saresti mai tu quello?

Gazz. Ah . . . Che rispondi?

Vesp. Se dicesse davver . . . (b)

Gazz. Non ti confondi.

Vesp. Pronta son io a divenir tua Sposa.

Gazz. Cara, caruccia, caretta, caratella,
Tu mi fai giubilar fin le budella.

Ma dimmi un po' una cosa:

Sarai tu buona? Avrai, oltre l'affetto,

(a) Accennando sè stesso. (b) Mostrando timore.

Per tuo Marito il debito rispetto?
Sappi, ch'io son collerico;
E una Moglie crestosa,
E come un Gatto Pardo invenenita
Non farebbe per me. Io la bastonerei,
E volgendole il tergo me n'andrei.
I miei talenti, il mio
Saper universale
Mi fanno intollerabile.
Flemma non ho, nè so soffrire il male.

Nella Scherma io son maestro:

Paro, tiro, ah, ah, ih, ah.

Nel ballar son molto destro.

Che scioltezza! Che beltà!

Nelle Scienze, nelle Lingue

Sono un mostro di virtù.

Vuoi vedere uno Spagnuolo

Con suffiego, e gravità?

Vaja ostè come il Demonio

Svergonzado picaron.

Un Francese osserva ancora,

Che vagheggia la sua Dama:

Ah charmante joli Madame!

Ah vous êtes le mon amour!

Senti adesso un Calabrese

A cantar carciofolà :

Amici, non crediti alle Zittelle,

Che vi fanno gli squasi, e li curizzi:

Cercano solu de levà la pelle,

E pe ve scortecà fanno finizzi. Carciofolà.

Che ti par del mio talento?

È un incanto, ed è un portento.

E pur questo è un lieve faggio

Di mia grande abilità. (a)

Vesp. Affai mi piace il suo parlar sincero:
Ma son tal, ch'io spero

(a) Parte.

A T T O

Motivo non avrà d'avermi a battere.
E voi, che fate i spasimati,
Udite la ragione:
Per le mille fiate
Fede, ed amor da noi non ritrovate.

Con le Donne, Giovinotti,
Se ho da dir la verità,
No, non basta l'esser belli,
Ci vuol sol sincerità.
Vi son tanti Zerbinotti
Sì graziosi, e si galanti;
Ma in amor son incostanti,
E non hanno fedeltà. (a)

S C E N A VII.



LINDORO, e la CONTESSINA.

Cont. Che Servitù ignorante! (b)
Vedete, che maniera!
Non san nemmeno alzare una portiera.
Ah per una mia pari,
Che tutto il Galatèo ritiene in mente,
Son cose da morir con questa gente.

Lind. Via, placatevi.
Cont. Ehi? Sedie. (c)
Lind. Ah Contessina,
Permettete . . . (d)
Con. Anzi; sì.
Lind. Che cara mano!
Con. Da tanti e tanti sospirata invano.

(a) Parte. (b) Nell'entrare. (c) Alla Servitù, che porta da sedere.
(d) In atto di baciare la mano.

P R I M O

Lind. Sol a me si concede
Onor si segnalato?
Con. A voi, che siete un Cavalier bennato.
Lind. (Oh se mi conoscesse!) E se non fossi
Adunque Cavalier, non m'amereste?
Con. Ah piuttosto morrei,
Che far così gran torto agli Avi miei.
Lind. (Va, che sto fresco.) E non vi degnereste
Nemmen, credio, di Nobiltà mezzana?
Con. Io nacqui Dama, e morirò Sovrana.
Ma parliam d'altro. Voi Nobile siete:
Non è così?
Lind. Certissimo: e mi spiace
Di non esser un Re,
Per poter poi,
Quando l'onor di vostre Nozze impetro,
In vostra man depositar lo scettro.
Cont. Ah!
Lind. Sospirate?
Cont. Sì.
Lind. Ma perchè mai?
Cont. Sospirando e tacendo
Io dissi assai.
Lind. Aimè!
Cont. Caro, che avete?
Lind. Nulla.
Cont. Ma pur sospirar v'ascolto.
Lind. Quando vi dissi aimè
Vi dissi molto.
Cont. Ah chi vien quà? (a)



(a) Con spavento vedendo arrivare Baccellone.



S C E N A V I I I .



Il Conte BACCELLONE, e DETTI.

- Bacc. Bella madre Natura!
Vedete come accoppia
Due nobili Rampolli a un tralcio solo!
Forza di simpatia. Me ne consolo.
- Lind. (Manco mal.)
Cont. Perdonate.
- Bacc. Perchè arrofissi, o Figlia?
- Cont. Vien dal caso improvviso
Il nobile rossor, che m'arde il viso.
- Lind. Non fu che un rispettoso complimento.
- Cont. Una galanteria.
- Bacc. Me ne contento,
Me ne consolo, e approvo
La vostra generosa inclinazione:
Approva tutto il Conte Baccellone.
- Lind. Oh me felice!
- Cont. Oh Padre!
- Lind. Posso dunque sperare,
Che alle mie oneste voglie ...
- Bacc. Tutto s'accorderà. Marito, e Moglie. (a)
- Cont. Previe però le prove
Di Nobiltà.
- Bacc. S'intende. Oh che superbe
Nobilissime Nozze!
Saranno tanti Eroi
Figlj de' Figlj, e chi verrà da voi.
- Lind. Manca il suo sì.

(a) Prendendoli per la mano, ed accoppiandoli.

- Bacc. Non mancherà.
Lind. Lo chiedo
A nome dell'Amor.
Bacc. Tu ti confondi? (a)
Lind. Forse sdegna il mio cor?
Parli?
Bacc. Rispondi.

Cont.

- Che mai rispondere,
Che dir potrei?
Mi fan confondere
Gli affetti miei;
Del Padre il volto
Mi fa arrossir.
Ah Genitore!
Ah Marchesino!
Il mio rossore
Per or v'asconde;
E Amante, e Figlia
Io vi rispondo
Con un inchino,
Con un sospir. (b)



S C E N A I X .



LINDORO, BACCELLONE, e poi VESPINA.

- Lind. Che grazia! Che modestia!
Ah Signore ...
Vesp. Lustrissimo.
Bacc. Che c'è?

(a) Alla Contessina. (b) Parte.

A T T O

Vesp. V'è di là in Sala
Un certo signor Pancrazio, un buon Mercante,
Che inchinar la vorrà.
Lind. (Mio Padre! Oh diavolo!
In qual punto per me.)
Bacc. Che vuol costui?
Quanto mal volentieri
Tratto con questi vili uomini abbietti.
Non san la civiltà. Digli, che aspetti. (a)
Lind. (Ah se sapesse, che è mio Padre!)
Bacc. Adunque
Attenderò del vostro illustre grado
Le già promesse prove.
Lind. Non tarderanno. Intanto
Degrassi a quel buon Uomo
Non differir l'udienza.
Dalla Contessa andrei.
Bacc. Vi dò licenza. (b)
Venga l'Uom plebèo. (c)
Costui, che mai vorrà? Avrà bisogno
Della mia protezione.
Protegge tutti il Conte Baccellone.



S C E N A X.



PANCRAZIO, e BACCELLONE.

Panc. Minchino al signor Conte.
Bacc. Addio, Mercante.
Panc. (Bel complimento!)
Bacc. Dite cosa volete:
Baciatem la veste, ed esponete:

(a) *Vespina parte.* (b) *Parte Lindoro.* (c) *Verso la scena a un Servo.*

P R I M O

Panc. (Maledetta superbia!) Grazie, grazie.
Di un onor così grande io non son degno.
Voi avete una Figlia?
Bacc. Che asinaccio!
Io ho una Contessina illustre Figlia,
Illustrissima Figlia.
Panc. Ed anco Altezza
Dirò, se comandate.
Bacc. Questo titolo invan voi non gettate.
Pant. Ed io pure ho un Figliuolo.
Bacc. Un Bottegaro
Ignorante, plebèo, senza creanza!
Panc. (Mi vien voglia di dargli un piede in panza.)
Bacc. Via, che volete dir?
Panc. Dunque ascoltate:
La vostra Contessina illustre Figlia,
Illustrissima Figlia
Io vi domando,
Per far un Imeneo
Tra essa e il mio Figliuol vile e plebeo.
Bacc. Ah presuntuoso! Ah temerario! A forza
Trattengo di lordar le scarpe mie
Nella schienaccia tua.
Quest'è un affronto,
Che soffrir non si può. Servi, canaglia;
Ove siete? Venite. Io da un balcone
Vorrei farti caceiar.
Panc. Piano, di grazia;
Non tanta furia, signor Conte mio.
Si fa ben chi voi siete, e chi son io.
Bacc. Rider mi fai, povero babbuino.
Non sai, che la Contessa,
Degna prole del mio nobile tralcio,
Fu richiesta in Conforte
Da Duchi, e Principoni?
Và, che sei Principale de' Babbioni.

A T T O

Mia Figlia, ah, ah.
Pretender, oh, oh.
Tuo Figlio: uh, uh.
Va via, Torlurù.
Villano, baggiano,
Da rider mi fa.
Rammenta chi sono,
Rammenta chi sei:
Punirti dovrei;
Ma al sangue perdonò
La tua inciviltà.



S C E N A X I.



*CONTESSINA, e DETTI; poi LINDORO,
indi GAZZETTA, e VESPINA.*

Panc. Oh Villan maledetto! Io voglio certo Vendirmi di te.
Con. Eh là, buon Vecchio?
Panc. Che volete da me, cattiva Giovane?
Con. Siete voi quell'audace,
Che me chiese per Moglie a vostro Figlio?
Panc. Illustrissima sì.
Con. Bruto asinone!
Una mia pari al Figlio d'un Mercante!
Panc. Merta ella veramente un uom regnante.
Con. Lo merito sicuro.
Panc. Ebben, la Sorte
Farà giustizia al merto senza pari;
Sposalerà il Re di Coppe, o di Denari.

P R I M O

Con. Petulante, villanzone,
Io non so chi mi trattiene,
Che saltar giù da un balcone,
O morir sotto un bastone
Da' miei Servi io non ti fo.
Panc. Lei non esca fuor di regola;
Non si scaldi, parli bene;
Che se poi mi mette in fregola,
Illustrissima Pettegola,
Io gli schiaffi adoprerò.
Con. A me schiaffi?
Panc. A me bastone?
Con. Fraschettuola!
Villanaccio!
Quella schiena d'afinaccio
Sfracassare io ti farò.
Panc. L'illustrissimo mostaccio
Io ben ben le ammaccherò.
Lind. Ah Contessina, (a)
Che fate quà?
Ah non gridate,
Per carità.
Con. Vi par giudizio? (b)
Panc. Vi par prudenza? (c)
Con. Vuò castigare
Tant'infolenza.
Panc. Alfin scappata
M'è la pazienza.
Lind. Oh via, chetatevi,
Per carità.
Con. Voglio giustizia.
Panc. Ce n'è da vendere.
Con. Voglio ricorrere.
Panc. Si può discorrere.
Con. S'ha da difendere
La Nobiltà.

(a) Frettoloso. (b) Alla Contessina. (c) A Pancrazio.

A T T O

Panc. } a 2 Di barba in cupola
Cont. } Lei mi darà.
Lind.

Bacc. Oh via, chetatevi,
Per carità.

Guarda, baggiano,
Guarda, Villano,
Il gran Marchese
Di Cavromano,
Che di mia Figlia
Fin da Milano
Viene la mano
A domandar!

Con. E questo stolido,
Questo babbeo,
Per un suo Figlio,
Per un plebeo,
Un Mercantuccio,
Un mezz' Ebreo
Quest'Imeneo
Viene a cercar?

Panc. Lei si nobiliti,
Lei si contenti,
Chiami alle Nozze
Tutti i Parenti,
Che almen la muffa
Così da' denti
Per que' momenti
Si può cavar.

Con. Ah temerario!
Bacc. Vecchio ridicolo!
Lind. Cresce il disordine,
Cresce il pericolo.

Con. Creppo di rabbia.

Bacc. a 3 Non so che far.
Panc. Ombre illustri, ed onorate
Lind. Degli antichi Padri miei,

P R I M O

Deh venite velocissime,
E una vostra Discendente
Difendete in carità!

Ombre care, ferme state;
Niuna offesa io non vi fei.
Contessina amabilissima,
Ve lo dico schiettamente,
Siete pazza in verità.

Con. Voi lo sentite? (a)
Bacc. Voi l'ascoltate? (b)
Con. Che cosa dite?
Bacc. Che cosa fate?
Lind. Oh via, partite . . . (c)
Oh via, lasciate.
Più non gli state
Ad irritar. (d)

Con. Insolente!
Bacc. Villano asinaccio!
Con. Voi dovevi chiamare i Domestici.
Bacc. Voi dovevi sgraffiargli il mostaccio.
Lind. Via, chetatevi; or tutto finì.
Cont. Che chetarmi? Per voi m'arroccico. (e)
Bacc. Che finirla? Di voi mi stupisco.
Cont. Voi dovevi sfregiargli la faccia.
Bacc. Voi potevi fiaccargli le braccia.
Lind. Ma m'ascolti, mi fenta . . .

Cont. a 2 Sì, sì.
Bacc. Voglio mettere sopra il Senato:
Cont. Far frustarlo per tutta Venezia.
Bacc. Per infame . . .
Cont. Per ladro sfacciato . . .
Bacc. Che infame? Che ladro? Ah canaglia, (f)
Panc. Afinacci, spiantati, affamati,
Lind. Mi credete un fantoccio di paglia?
Or sto fresco!

(a) (b) A Lindoro. (c) A Pancrazio. (d) A Pancrazio condotto dentro la scena. (e) Tornando di dentro la scena. (f) Tornando con smania.

ATTO PRIMO.

Panc.

Cont. } a 3 Ma or or si vedrà.

Bacc.

Cont. } a 2 Che vi pare? (a)

Bacc.

Lind. Non so che risolvere.

Tutti

Or s'è messo già il fuoco alla polvere.

Cont.

Servi?

Bacc.

Gente?

Panc.

Venite; son quà.

Gazz.

Ah, Signori, cosa fate?
Sulla Strada, sulla Piazza

Vesp. a 2

C'è la gente, che s'ammazza

A sentir come gridate;

E la Guardia or or verrà.

Panc. } a 2 Venga ancor la Retroguardia,

Bacc. Che paura non mi fa.

Cont. Vuò' ragion dell'insolenza.

Panc. Più giudizio, più prudenza.

Bacc. Voglio fare un precipizio.

Panc. Più prudenza, più giudizio.

Lind.

Gazz. } a 3 E così si finirà.

Vesp.

T U T T I .

Oh che nembo oscuro e nero!
 Che ruina! Che flagello!
 Rugge, stride un Mongibello;
 Fuoco quà, e fuoco là.
 Ecco il tuono, la saetta.
 Che terribile vendetta
 Presto, presto si vedrà!

(a) A Lindoro.

Fine dell'Atto primo.

PRIMO BALLO.

LA SCHIAVA GENEROSA.

LA
CONTESSINA.

ATTO SECONDO.



SCENA I.

Luogo del Banco in Casa di Pancrazio.

PANCRAZIO entra agitato, e pensoso, seguito da
LINDORO, e GAZZETTA.

Panc. Ebbene?
 Lin. Ah lo previdi,
 Che la vostra richiesta
 Avría guastato tutto.
 Pan. Ormai non c'è rimedio.
 Gazz. Il caso è brutto.
 Panc. Tu davresti... (a)
 Lind. Dovrei
 Lasciar d'amarla, il sò;
 Ma non posso.
 Panc. Lasciarla? Oh questo no.
 Son piccato, son punto; e giusto adesso,
 Per far dispetto a lei,
 Quando tu non voleffi, io lo vorrei.

(a) A Lindoro.

Lind. Ma come far?
 Panc. Pensiamo.
 Lind. Ah se potessi
 Trovar qualche raggiro,
 Perchè il Conte ingannato...
 Panc. Oh sì. Ci avrei pur gusto.
 Gazz. Io l'ho trovato.
 Lind. Bravo. (a)
 Gazz. Oh bello!
 Panc. Sentiamo.
 Gazz. Io crederei
 Buonissimo espediente....
 Per esempio....
 Lind. Su, via...
 Gazz. No, non val niente.
 Panc. Lo sapevo. (b)
 Gazz. Piuttosto....
 Sì, sì, questo va bene. La Contessina
 È Fanciulla?...
 Lind. Sicuro.
 Gazz. Unica?
 Panc. Erede.
 Gazz. Benissimo. Or dico io... Se verbigrazia...
 Si pigliaffe il pretesto...
 Lind. Di che?
 Gazz. Che voi... che lui... No, nemmen questo.
 Panc. Eh vattene in malora. Io, che ti sento,
 Son più sciocco di te.
 Gazz. No: piano, e attento.
 Eccovi. Da Milano
 Non s'aspettan le prove autenticate
 Di vostra Nobiltà?
 Lind. Sì.
 Gazz. È fatto. Andate:
 Dite alla Contessina,
 Che per avviso espresso
 Oggi vien da Milano il Padre istesso;

(a) Pancrazio, e Lindorò con impazienza mettono Gazzetta nel mezzo.
 (b) Staccandosi da Gazzetta con dispetto.

Anzi, che è qui in Venezia
 Il Genitor Marchese, e non aspetta
 Per venirla a inchinar che i cenni suoi.
 Panc. E il Marchese dov'è?
 Gazz. Sarete voi.
 Panc. Io? (c)
 Gazz. Sì.
 Lind. Non dice male.
 Panc. È comico il pensiero.
 Lind. C'è da burlarli bene.
 Panc. È vero, è vero.
 Mi posso divertir con quel Ridicolo.
 Ma mi potria scoprir.
 Gazz. Non c'è pericolo.
 Lasciate fare a me. Diggia Vespa
 Sarà con noi d'accordo. Andate voi (d)
 A prevenir la Sposa. Io l'occorrente
 Vado a disporre: e poi per divertirci
 Con quel Testa di Manzo
 Ho studiato la corda del Romanzo.

So tutto il Greco dall'Alfa all'Omega,
 Todo il Francese d'un bout à l'autre,
 Todo il Latino *tamquam Propertius*;
 So la Grammatica, l'Umanità.
 So la Rettorica, so la Poetica,
 So ben la Logica, so l'Aritmetica,
 So ben la Fisica, la Metafisica,
 Geografia, Filosofia,
 Cosmografia, Idrografia
 Da cima a fondo;
 E fin dall'arte
 Di Raimondo
 Arcani, e Regole,
 Enigmi, e Cabale
 A mente sò. (b)

(a) A Lindoro: (b) Parte.

Lind. Caro Padre, che dite?
Panc. Ebben; si tenti:
 Al par di te lo bramo.
Lind. Non c'è da perder tempo. Andiamo, andiamo.

No; restate: io vado solo
 La Sposina ad avvisar.
 Lesto son qual Capriolo;
 Fermo più non posso star.
 Caro Padre, Padre amato, (a)
 Lo confesso, io vi son grato,
 Avrà fine il mio penar.
 Io mi sento giubilar. (b)

SCENA II.

PANCRAZIO, poi GAZZETTA.

Panc. La voglio far, benchè in età avanzata:
 Ho lo spirto pronto, e saprò bene
 La finzion sostener. Vesti, favella,
 Aspetto cambierò: se mi riesce
 D'ottener il mio intento,
 Se deludo il superbo, io son contento.
 Gazzetta, che ti pare?
Gazz. Per me ci trovo un gusto singolare.
 Or vado a preparar la vestitura.
 Voi studiatevi intanto
 Di star in positura
 Da Nobil titolato.
 Fumar vi deve in fronte il Marchesato.

(a) A Pancrazio. (b) Parte.

Panc. In quanto a questo poi
 Saprò condurmi. Una giubba indorata;
 Un brillante in dito, due orologi,
 La spada, il parruccon, la canna in mano.
 Sembrar fanno signore anche un Villano.

Per esempio: alla Contessa,
 Ed al Conte io mi presento
 Con inchini e riverenze:
 L'uno e l'altra a me s'apressa;
 Io con grave portamento
 Verso lor me n'anderò.
Ehi, Lacchè, Palafreniere,
 Su si porti da sedere.
Eccellenza, lei s'accomodi.
 Signor Conte, non s'incomodi...
 E a man dritta siederò.
Padre è lei del Marchesino?
 Si, Signor. (E qui un inchino.)
Bravo inver: me ne consolo:
 Giusto lui stava aspettar.
 E qui venni io pur di volo
 Il mio nobile Rampolo
 Con sua Figlia ad innestar.
 Ei gittandosi al mio collo
 Cento baci mi darà:
 Chiamerò mio Figlio allora,
 E tost'esso, e la Signora
 Si daran la mano in solido;
 E in tal modo il Vecchio stolido
 Scornacchiato resterà. (a)

(a) Parte con Gazzetta.

SCENA III.

Camera in Casa di Baccellone.

*La CONTESSINA, e BACCELLONE.*

Bacc. Che scusa? Che perdonò? Alla Berlinia
Io voglio quel Somaro; e acciò che sia
Più pubblico il castigo, e più notorio
Voglio fare a parole cubitali
Scriver nel Cartellone
Per un affronto al Conte Baccellone.
Lasciate fare a me. Trema il Senato
Quando parla un par mio.

Cont. Ma non vorrei . . .

Bacc. Che cosa?

Cont. Ha minacciato . . .
Di rifrustar gli Archivj:

Bacc. (Oh!)

Con. Di vedere
L'Arbor della Famiglia.

Bacc. (Oh!)

Cont. Potria darsi,
Che forse in qualche Ramo trasversale
Trasparisser de' nei.

Bacc. Non dite male.

Con. Meglio finirla.

Bacc. Meglio.

Cont. Regaliamo
A questo avanzo della plebe il nostro
Nobil risentimento.

Bacc. Perdoniamo
A questo scimunito:
Superiamo in clemenza Augusto, e Tito.
Cont. Quel che mi fa più pena è il Marchesino,
Che discende, e s'abbassa
A trattar così ben la gente bassa.
Non ha quel nobil fasto,
Quel disprezzo insultante, quell'orgoglio;
Che trattando con essa aver conviene,
E che in un Cavalier torna sì bene:
Conte Padre, non l'ha.
Bacc. Dirò, Contessa Figlia, il fasto nobile,
La grand' aria, il gran tratto
S'impara nel gran Mondo. Egli non l'ha:
Ma è fresco di Collegio; imparerà.



SCENA IV.

*VESPINA frettolosa, e DETTI.*

Vesp. Gran novelle, Signora!

Cont. Che fu?

Bacc. Dimmi, ch'è stato?

Vesp. Per le Poste a sei gubbie ora è arrivato...
Più non capo in me stessa: or si saprà. (a)

Bacc. Che vi pare?

Cont. Le girerà il cervello.

Bacc. Ma lo sai cos'ha detto?

Cont. Nol compresi; nol so. (b)

Vesp. In Carrozza . . . in Burchiello
Giunse . . .

Cont. Ma chi?

Bacc. Ma chi in malora?

(a) Parte frettolosa. (b) Torna in fretta Vespina.

A T T O

Vesp. Or lo vedrà. (a)
Cont. Qual sorta di pazzia! Che storia è questa?
Bacc. Colei davver mi fa scaldar la testa.
Cont. Voglio andare a veder che mai farà. (b)
 Ah il caro Marchesino!
Lind. Mi permette?
Cont. L'inchino.
Bacc. Che novità son queste?
Lind. Alle frequenti
Replicate. Staffette in questo punto
Qui da Milano il mio gran Padre è giunto.
Cont. Oh!
Bacc. Oh! Presto, correte,
Camerieri, Staffieri, Cuochi, Sguatteri:
Tutto in ordin sia posto per riceverlo
Qual da noi si conviene.
Vesp. Ma che aspetta?
Bacc. Che fa?
Cont. Perchè non viene?
Vesp. Credo naturalmente,
Che vorrà riposar.
Lind. No; cambia d'abito;
E impaziente ambisce
L'onor di riverirvi.
Co. {
Ve. }^{a2}Oh favorisce. (c)
Lind. Prevenuto, com'è, dal vostro merito,
Dalla fama, e da me, chiede l'onore
Di ammirarlo dappresso.
Co. {
Ve. }^{a2}Oh fa favore. (d)
Lind. Intanto compiacendosi
Del proposto Imeneo, mai non si sazia
D'approvarne la scelta.
Co. {
Ve. }^{a2}Oh ci fa grazia. (e)

(a) Parte di nuovo in fretta. (b) Andando entrambi verso la scena s'incontrano in Vespina, che ritorna con Lindoro. (c) Con profondo inchino.
(d) Con profonda riverenza. (e) Come sopra.

S E C O N D O

Lind. Andrò, se mi permette.
Cont. Anzi, sì.
Bacc. Ditegli,
Che questa è Casa sua.
Cont. Che, se sì degna,
V'è già pronto il suo Quarto.
Bacc. Che ci farà favor.
Lind. M'inchino, e patto.



S C E N A V.

G. G.

BACCELLONE, CONTESSINA, e VESPINA.

Cont. Che gentil Cavalier!
Bacc. Sì, Contessina;
Degno di voi.
Vesp. Che gran partito è questo!
Che gran fortuna!
Bacc. Inarcherà Venezia
Stupefatta le sue liquide ciglia
In veder . . .
Cont. Mi perdoni il Conte Padre;
Ma non par, che convenga
Al nostro rango
Far tanta maraviglia.
Bacc. Ottimamente ben, Contessa Figlia.
Ma pensiamo a riceverlo.
Vesp. Dove?
Bacc. Nel Quarto nobile.
È pronto?
Vesp. (Oh che Commedie!) Non fa, che non vi son Letti, né Sedie.

ATTO

Cont. Anzi no, Conte Padre.
 Ove si tratta d'un nobile Imeneo
 Non stanno i Conjugi
 Sotto un istesso tetto.
Bacc. Sì, sì, Contessa Figlia, anch'io l'ho detto.
 Ma, se gli è offerto.
Cont. Non l'accetterà.
 Sa il suo dover.
Bacc. Lo servirem di Gondola.
Vesp. È a conciarsi: era rotta.
Bacc. Lo tratteremo a pranzo.
Vesp. Manca l'argenteria.
Bacc. Si piglia in prestito.
Vesp. Da chi?
Cont. Non preme. In oggi alle gran tavole
 Quasi è l'argenteria sbandita affatto:
 Si serve in porcellana.
Vesp. (A un soldo il piatto.)
Bacc. Basta; ci penseremo.
Vesp. Oh co' suoi pari
 Si tratta all'amichevole.
Bacc. Basta concertar bene il convenevole.
 Per esempio: quando viene,
 S'io scendessi a mezza scala?
 Saría troppo; dite bene:
 Non convien; lo so da me.
 Se piuttosto aspetto in Sala
 A feder sul Canapè?
 Non conviene; così è.
 Saría troppa inciviltà.
 Ecco il ripiego:
 Lo lascio entrare;
 Esco di Camera,
 Lo vo a incontrare;
 M'incurvo, e piego.
 Basta così.
 Più sostenuto?
 Signora, sì.

SECONDO

Rendo il saluto,
 Le riverenze,
 Poi l'accoglienze,
 Le ceremonie.
 Eh so benissimo
 Come si fa.

SCENA VI.

VESPINA, e la CONTESSINA.

Vesp. Lustrissima, la mancia.
Cont. Oh sì; la meriti;
 La meriti, e l'avrai. Vò dichiararti
 Di semplice Fantesca
 Dama di compagnia.
Vesp. (Va, che sto frelsa.)
 Grazie di tanto onor.
Cont. Ma che diranno
 Degl'illustri Sponsali
 Queste Dame fra noi del baldacchino,
 Che pensan far la gerarchia primaria?
 Con tanto fumo in testa, e con tant'aria?
 Tutto effetto d'invidia.
Vesp. Io me ne rido,
 Perchè queste sciapite
 Meno di me son giovani, e men belle:
 Però mi fan la critica, e mi sfuggono.
 Or finita farà. Sott'altro Cielo
 Recherò il fior di gioventù primiero,
 E a questa spiaggia umil volgendo il piede
 Andrò signora altrove in ricca sede.

ATTO

Son Giovinetta tenera,
 Son di gentil sembiante,
 Son delle mode amante,
 Son nata a comandar.
 Non voglio, che si replichi:
 Vuò far quel che desio:
 Le cose a modo mio
 Le voglio regolar. (a)



SCENA VII.



VESPINA sola.

Evviva i Pazzi. Oh voglio rider tanto,
 Se Gazzetta ci riesce ! Che dirà
 La bella Contessina,
 Quando la poverina
 Vedrà svanir tanti Castelli in aria,
 E tutta la grandezza immaginaria ?
 Ma cosa deve far la poverella ?
 Cerca di maritarsi con prestezza,
 Altrimenti sen fugge la bellezza.
 Scampo non v'è: col nostro seffo
 Hanno questi uomini
 Cert'elettrica forza, una magnetica
 Incognita virtù, che l'alme lega,
 E tal fuoco vi desta,
 Ch'arde, consuma, e strugge;
 E quella il prova più, che più li fugge.

(a) *Parte.*

SECONDO

È l'Uomo come il fuoco,
 Che brugia a poco a poco.
 È come l'ape Amore,
 Che va pungendo il core.
 Ragazza innocentina,
 Ragazza tenerina,
 Ferita, incenerita
 Io temo d'esser già.



SCENA VIII.



BACCELLONE con SERVITORI, poi PANCRAZIO in abito da Marchese, seguito da Domestici in ricche livrée; e GAZZETTA in abito da Antiquario con involti di Carte, e Libri sotto il braccio, che si trattiene nel fondo, e poi a suo tempo si avanza.

Bacc. Olà, Servi, venite:
 Ite incontro al Marchese,
 Fategli riverenza, ed a lui dite,
 Ch'essendo titolato
 Io lo faccio introdur senz'anticamera.
 Ora in questo Paese (a)
 Si vedrà chi son io,
 E qual si tratti un Cavalier par mio.
 Panc. Al Conte Baccellon Parabolano
 Or s'inchina il Marchese Cavromano.
 Bacc. O degno sol, cui d'umiliarsi or degna
 Il Conte Baccellon Parabolano,
 A voi m'inchino, e datemi la mano.
 Sedete, accomodatevi. Il viaggio
 In quest'età vi avrà sfancato.

(a) *A' Servi che partono.*

A T T O

- Panc. Oh mai:
Io fo corte giornate, e pasti affai.
Son venuto in Carrozza a mio bell'agio,
Dove avevo il mio Letto,
La Poltrona, la Tavola, lo Scrittojo,
E Dispensa, e Credenza,
E Cammino, e Toletta.
- Bacc. Oh che gran Carrozzone!
- Pan. Era tirato,
Sappia Vossignoria,
Da settanta Cavalli d'Ungheria.
- Bacc. Dite, Marchese mio, come si parla
A Milano di noi?
- Pan. Non passa giorno,
Che per quella Città
Non si esalti la vostra Nobiltà.
Ciascun parla di voi: tutto il Paese
Conoscervi sospira;
Ed ogni Dama ad ubbidirvi aspira.
- Bacc. Converrà poi, ch'io dia piacer al Mondo;
Che mi faccia vedere.
- Panc. Sono io venuto,
Già sapete il perchè. Grazie vi rendo
Dell'onor destinato al Figlio mio.
Se sapeste quant'io
Ho faticato a superar gl'impegni,
Che in copia avevo altrove, oh se sapeste,
Conte, ve lo so dir, ne stupireste!
Ognun voleva apparentarsi meco:
Il Marchese Busecca,
Il Duca Cervellato,
Il Principe Stracchino,
Il Cavalier Torrone,
Sino il Governator di Mezzomiglio
Per Genero volean tutti mio Figlio.
E voi sceglieste me? Si vede bene
Nel vostro rubicondo almo sembiante,
Che della Nobiltà voi siete amante.

S E C O N D O

- Panc. Amo li pari miei. So, che voi siete
Di più titoli adorno.
Io per un anno intero
Un titolo mostrar posso ogni giorno.
Caspita! Questo è molto.
- Bacc. Vi dico il ver: non son mendace, o stolto.
Venga Don Tritofolo. (a)
- Bacc. Chi è
Questa caricatura?
Panc. Che? Mi burla?
Questo è un Uomo essenziale, un Antiquario
Primo Genealogista dell'Archivio;
Che può supplir le Deche a Tito Livio.
- Gazz. Previo, come conviene,
Il triplice saluto,
Fo il mio dover, metto gli occhiali, e sputo. (b)
Nell'anno terzo della Creazione . . .
- Panc. Troppo lunga. La prenda dal Diluvio,
Che sbatter si potranno
Que' due mill'anni d'Antenati almeno.
Sbattuti dunque gli Antidiluviani,
Comincio da Giafeto.
- Panc. Anche più giù.
Da Cus.
Panc. O Cus, o *cujus*, dica sù.
Gazz. Cus procreò Cornelio,
Cornelio Cornificio,
Cornificio Beccuto. (c)
- Panc. Più spedito.
Barbarico Barbon Barbacrinito, (d)
Beccuto Beccastrello,
Beccastrello Beccaro e Beccafico,
Capretto Capricorno e Caprifico,
Che fu l'antesignano
Del ceppo Cavromano,
Onde tutta l'illustre il nome piglia
Capribarbicornipede Famiglia.

(a) A Gazzetta che s'avanza con gravità, facendo tre gran riverenze. (b) Sempre lentamente con caricatura. (c) Lentissimamente. (d) Accelerando il discorso.

ATTO

Pan. (Che vi par? Che esattezza!) (a)
 Bacc. (Che profluvio!)
 Pan. L'Anno?
 Gazz. Seicento sei dopo il Diluvio.
 Bacc. (Che grande antichità!)
 Pan. Che dice?
 Bacc. Io mi felicito
 Del glorioso innesto.
 Pan. Vuol più?
 Bacc. Basta così.
 Pan. Venghiamo al resto.
 Lo Stemma gentilizio?
 Gazz. Ecco. Pascente
 A un ramoscel d'Alloro
 Una Capra d'argento in Campo d'oro:
 Lo veda inquartato dagli Stemmi
 Di Stati, di Repubbliche, di Regni,
 E due Becchi rampanti per sostegni.
 Offervi poi la cresta: Elmo di faccia
 Con il fregio primario
 D'una fronte di Cervo ottogenario.
 Bacc. Non più; basta così.
 Gazz. No; mi perdoni:
 Mancan tre importantissimi Capitoli.
 Offervi Feudi, Parentele, e Titoli.
 Guardi un vasto Principato
 Là nel Mar delle Zabacche,
 Con gran Pesca di Saracche,
 Di Tonnina, e Baccalà:
 Veda un ampio Marchesato
 Dentro all'Isole Molucche;
 Vi si seminan le Zucche,
 E diventano Ananà:
 Offervi una Ducèa
 Di là dal Kamsciata;
 Lei guardi una Contèa
 Nel Monotopatà:

(a) Piano a Baccellone.

SECONDO

E Feudi, e Signorie,
 E Terre, e Baronie
 Fin dove và la Bussola,
 E forse un po' più là.
 Poi Parentele, e Cariche,
 E Ciondole, e Patate
 Indiane, Americane,
 E Tartare, e Polacche
 Potrà vederne i Titoli
 Quando comanderà.



SCENA IX.



PANCRAZIO, e BACCELLONE.

Bacc. Che faraggin di roba!
 Panc. Oh, delle glorie
 Di mia illustre Famiglia è quella un semplice
 Leggierissimo abbozzo. Or faria tempo
 D'andare ad inchinar la Contessina.
 Bacc. Senza dubbio, senz'altro.
 Panc. Ella in brev'ora
 L'onore avrà di divenir mia Nuora.
 Bacc. L'onor farà reciproco. Sono ambi
 Degna razza d'Eroi.
 Panc. Passerem nel suo Quarto.
 Bacc. Eccola a noi.



SCENA X.



*CONTESSINA, LINDORO, e DETTI;
poi VESPINA, e GAZZETTA da Contadino.*

Panc. Nobile al par che bella,
Bellissima Donzella,
Permetta ch'io mi dedichi
Suo servo, e ammirator.
Cons. Grazie, signor Marchese.
Troppò è con me cortese :
Lei mi confonde, e m'obbliga,
E mi fa troppo onor.
Lind. Che le ne par? (a)
Bacc. Che dice? (b)
Cont. D'un giubilo improvviso
Sento brillarmi il cor. (c)
Panc. È una Ciprigna in viso,
Ha ne' begli occhi Amor. (d)
(Io crepo dalle risa.) (e)
Cont. {a2 (Che gran partito è questo!) (f)
Bacc. {a2 (Ho l'anima divisa
Fra speme, e fra timor.)
Incontro più felice,
Più glorioso innesto
Non s'è veduto ancor.
a4 {a2 Ah Signori! . . . Con licenza. (g)
Cont. Ch'è accaduto?

(a) Piano alla Contessina. (b) Piano a Pancrazio. (c) Piano a Lindoro.
(d) Piano a Baccellone. (e) Da sè. (f) Da loro.
(g) Vespina affannata fingendo smania, pigliando a parte la Contessina, e Baccellone.

Bacc. Cos'è stato?
Vesp. Un Villano screanzato
Qui da Bergamo è arrivato,
Che si spaccia per Parente,
Temerario! impertinente!
E vorrebbe entrar di quà.
Cont. Si discacci.
Bacc. Si bastoni.
Cont. Che canaglia!
Bacc. Che briccone!
Vesp. Ah meschina! È di già entrato.
Cont. Come?
Bacc. Dove?
Vesp. Eccolo là. (a)
Cont. Disgraziata!
Bacc. Maledetta!
Lind. }a2 Cosa vedo? Par Gazzetta.
Panc. }a2 Cosa, diavolo, vorrà?
Bacc. }a2 Cosa, diavolo, vorrà?
Cont. }a2 Cosa, diavolo, vorrà?
Vesp. }a3 Or da rider ci farà.
Panc. }a3 Or da rider ci farà.
Lind. Eh, buon giorno, Compar Baccellone:
In che gala ti trovo mai quà.
Oro, argento, ricami, e gallone!
Si va in maschera, o cosa sì fa?
Cont. }a2 Questo è pazzo. (b)
Bacc. }a2 Questo è pazzo. (b)
Lind. }a2 Si vede, si sente. (c)
Panc. }a2 Si vede, si sente. (c)
Gazz. Non è questa la nostra Menghina?
Come è fatta bellina, e avvenente!
Mi ricordo quand'era bambina,
Che chiamar mi soleva Papà.
Bacc. Ma chi sei?

(a) Accennando Gazzetta ch'entra vestito da Villano con caricatura, e con sorpresa. (b) A Lindoro, e Pancraz. (c) Alla Contessina, e a Baccell.

ATTO

Cont. Ma che cerchi?
 a 2 Insolente!
 Gazz. Insolente a un Parente?
 Tutti Parente! (a)
 Gazz. Sì, Parente; Cugino.
 Panc. { a2 Ed è vero? (b)
 Lind. {
 Cont. { a2 Eh le pare! Nemmen per pensiero.
 Bacc. { a2 Come? Come? Non son Michelaccio?
 Gazz. Tu non sei Baccellon del Mulino?
 Non ho mica mutato mostaccio.
 Bacc. { a2 Quest'è un pazzo: si faccia legar.
 Cont. {
 Tutti glialtri Dalle risa non posso più star.
 Gazz. Pazzo a me? Non gli credete.
 Se indorato lo vedete,
 S'è arricchito a macinare,
 A rubare, e sopraffare;
 Ma è un Villano come me.
 Bacc. { a2 Che insolenza! Che strapazzo!
 Cont. { a2 Si bastoni...
 Panc. {
 Lind. { a3 Eh via, ch'è pazzo;
 E sol ridere si dè.
 Vesp. {
 Gazz. Ha Nipoti, ed ha Parenti,
 Che raccatano il Letame,
 Guitti, poveri, pezzenti,
 Che si muojon dalla fame,
 Ch'ei non cerca d'ajutar.
 Bacc. { a2 E ho a soffrire un simil tratto?
 Cont. { a2 Si flagelli...
 Panc. { a2 Eh via, ch'è matto.
 Lind. { a2 Non lo state a maltrattar.
 Vesp.

(a) Con sorpresa.

(b) Alla Contessina, e a Baccellone figurandosi sorpresa.

SECONDO

Gazz. E la bella Madamina,
 Che vuol far la fumosetta;
 L'ho veduta da bambina
 Raccatar la Cicorieta,
 E alle Pecore abbadar.
 Cont. { a2 Si bastoni.
 Bacc. {
 Panc. {
 Lind. { a3 È matto, è matto.
 Vesp. {
 Cont. { a2 Si flagelli.
 Bacc. {
 Panc. {
 Lind. { a3 È pazzo, è pazzo.
 Vesp. {
 Bacc. { a2 No, che un simile strapazzo
 Cont. { a2 Non si deve sopportar.
 Panc. { a2 Mi comincio a vendicar.
 Lind. {
 Gazz. { a2 Voglio farli disperar.
 Vesp. {

Fine dell'Atto secondo.



SECONDO BALLO.

FESTE CAMPESTRI.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera in Casa di Baccellone.

*La CONTESSINA in atto di voler fuggir di Casa.
VESPINA trattenendola.*

Cont. Envan tu mi trattieni:
Qui non vuo' più restar.

Vesp. Ma così sola?
Dove? perchè?

Cont. E ti par poco. Mentre al Marchesino
Ero presso ad unirmi, il rio destino
Fa, che un Villano arrivi,
E co' suoi detti del mio Ben mi privi.

Vesp. Chi fa se i due Marchesi
Ai detti di colui prestaron fede.

Cont. Ah che pur troppo ognun di lor gli crede!
Non son più Sposa. Nel mio rango offesa,
Favola divenuta, e oggetto resa
Di scherno a' miei nemici,
Che farebbe di me, se qui restassi?
No; vuo' partir. Ad un antro, a un deserto
Disperata recar vuo' l'onte mie;

ATTO TERZO.

E per selve vagando oscure e nere,
Il mio duol sfogherò fin colle Fiere. (a)
Vesp. Oh saria bella, che da una Commedia
Nascesse una Tragedia.
Vuo' seguirla per certo
Prima, che accada qualche gran sconcerto. (b)

SCENA II.

BACCELLONE, e PANCRAZIO vestito da Marchese.

Bacc. Sul più incorrotto, illeso, netto, e puro
Quarto di Nobiltà, Marchese, il giuro:
Mai Villano non fui.

Panc. Ma Michelaccio?

Bacc. Colui è un Asinaccio
Venuto dagli Antipodi.
Credo, che farà matto senza fallo;
Nè so se uomo sia, oppur cavallo.

SCENA III.

LINDORO, GAZZETTA travestito, e Detti; poi VESPINA.

Lind. Ecco qui, signor Padre, un Testimonio,
Che atesterà per certa verità
Del Conte Baccellon la Nobiltà.

Gazz. Signor, sì. Posso dir per tradizione
Di tutti li miei Nonni, e le mie Nonne,
Che l'illustre Prosapia Baccellonica,

(a) *Fugge con forza.* (b) *Parte.*

A T T O

Antica più del Rusco e della Scopa,
Dal Bue discende rapitor di Europa.
Bacc. Senta, signor Marchese,
Che bravo Testimonio.
Ma lei è un gran Demonio... (a)
Si capisce, che tien buona memoria.
Gazz. Sono il Compilatore della Storia.
Vesp. Presto, soccorso, ajuto. (b)
Bacc. Oimè! Cos'è accaduto?
Vesp. La Padroncina... Oh Ciel!... ispiritata...
Lind. Che fece?
Gazz. Cosa fu?
Vesp. Causa di Michelaccio è via scappata.
Bacc. Scappata? Oimè! Genero, Amici,
Andiam per carità. Che precipizio!
Panc. Andiam.
Lind. Misero me! Dove farà?
Gazz. Non dubitate, che si troverà. (c)



SCENA ULTIMA.

Bosco folto.



LA CONTESSINA, poi *LINDORO*, e *BACCELLONE*,
indi *VESPINA*, e *PANCRAZIO*, infine *GAZZETTA*.

Cont. Dove son? Dove m'inoltro?
Torno indietro, o vado avante?
Fra l'orror di queste piante
Io mi sento, oh dio! mancar. (d)
Lind. Qui neppure si ritrova.
Bacc. Poveretta! Non vorrei...
Contessina, dove sei?
Ah comincio a sospettar! (e)

(a) A Gazzetta. (b) Correndo in fretta. (c) Partono tutti di fretta:
(d) Entra fra il Bosco. (e) Entrano da altra parte fra il Bosco.

T E R Z O

Quà non c'è, quà non si vede:
È caduta da un dirupo,
O a quest'ora qualche Lupo
L'ha finita di spolpar. (a)
Gazz. Oh che tremito! Oh che bujo!
Solo qui senza soccorso,
È un miracolo se un Orso
Non mi viene a divorar. (b)
Bacc. È perduta.
Gazz. Non la vedo.
Lind. Non si trova. (c)
Panc. (a2) Là non stà.
Vesp. (a2) Via si chiami ad alta voce,
Forse allor risponderà.
Cont. Contessina? Ehi Contessina?
Non risponde: non è quà. (d)
Chi mi chiama?
È viva, è viva.
a4 Contessina? Eccola là.
Gazz. Bac. (a2) Deh! venite.
Lind. Pan. (a2) Deh! tornate.
Gazz. Bac. (a2) Non sta bene.
Lind. Pan. (a2) Non conviene.
Cont. A provar qui mi lasciate
Del Destin la crudeltà:
a4 (a) (È un prodigo s'è ancor viva;
È una forte in verità.)
Cont. Del mio bene or ch'io ion
e gli altri } Del suo } Del ella è priva
} il dolor } l'ucciderà.
Bacc. Tergi quel nobil pianto, o nobil Figlia:
Ecco il gentil tuo Sposo; egli ti piglia,
E n'ha contento assai.
Dell'empio Michelaccio l'impostura
Svanì qual nebbia: è a colpo di martello
La nostra intatta Nobiltà provata;
Or divieni Contessa immarchesata.

(a) Entrano nel Bosco da parte opposta. (b) S'interna nel Bosco.
(c) Escendo da varie parti. (d) Esce dal Bosco.

ATTO TERZO.

Cont. E il crederò? Ma come? ... Ah! non vorrei ...
Lind. Sì, Contessina; e Sposa mia già sei. (a)
Bacc. Evviva, evviva. Andiamo immantineggi
Per le Nozze a invitar tutti i Parenti.
Gazz. Bel bello; con licenza. Voglio prima
Farmi Sposo ancor io.
Bacc. Ma dov'è qui, che possa aver la gloria
D'essere accoppiata
Al gran Compilatore della Storia?
Gazz. Eccola qui. (b)
Bacc. Eh scherzar vuole.
É una nostra Servente, e non è degna
Di tanto onor: per essa io la ringrazio. (c)
Gazz. Eh via, non serve.
Io pur sono il Garzone di Pancrazio.
Bacc. Come? Ed è ver?
Gazz. Vero, verissimo.
Bacc. Oh Diavolo! L'ho tanto con colui,
Tanta rabbia, e dispetto egli mi fe',
Che non vuò dar la Serva manco a te.
Gazz. Ah, ah, che bella scena!
Pancrazio, signor Conte mio villano,
Lo veda nel Marchese Cavromano.
Bacc. Come? Come? Cos'è? Che tradimento?
Panc. Tant'è; flemma ci vuole: io son Mercante,
E Lindoro è mio Figlio.
Bacc. Ah pezzo di furfante! ... (d)
Cont. Fermate, o Padre; egli è mio Sposo alfine.
L'amo; mi piace: e se Nobil non nacque,
Lo stesso affetto, che ispirommi in seno,
Degno di Nobiltà lo rende almeno.
Tutti Per star bene, e far tempone
Ci vuol stabili, e contanti:
Tutto il resto è un'illusione,
E v'è poco da scilar.

Fine del Dramma.

(a) *Le dà la mano.* (b) *Prendendo per mano Vespina.*
(c) *Volendo ripigliar Vespina.* (d) *Inveendo contro Lindoro.*